

IN MARGINE A UNA TRAGICA CALAMITA'

L'editoriale di « Natura Bresciana » che precede queste righe ha posto l'accento, in termini espliciti e documentati, sulla carenza dei poteri in ordine alla conservazione del naturale patrimonio della Nazione: patrimonio oggi alla deriva a causa di disordini speculativi e di concezioni lucrative aventi di mira soltanto l'immediato tornaconto. Donde l'urgenza, per quanti hanno a cuore le sorti medesime del Paese e per i naturalisti in particolare, di un'impegnata azione di chiara propaganda.

Possiamo oggi dire che non siamo più soli nè isolati in quest'opera di messa a fuoco dei problemi fondamentali della preservazione dei beni naturali. La stessa opinione pubblica va gradualmente sensibilizzandosi, da quando anche la stampa quotidiana e periodica ha accordato più largo spazio e maggior frequenza a scritti e dibattiti in materia, mentre quegli stessi mezzi di larga informazione che sono oggi la radio e la televisione, in molti casi (pure se non sempre accortamente, come vedremo) si sono fatti portavoce dell'esigenza virtuale di una più diffusa e matura coscienza protezionistica.

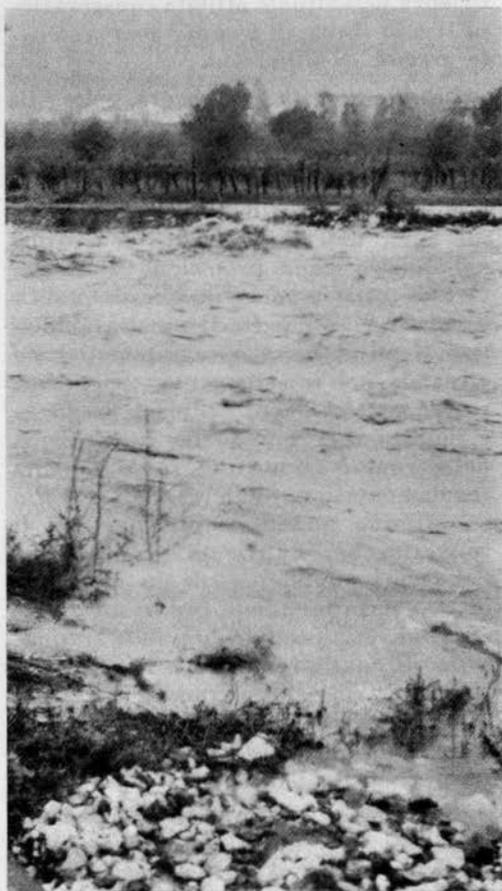
Non era ancora spento l'eco delle mozioni conclusive cui i biogeografi italiani erano pervenuti nel corso del loro XII Congresso nel Trentino-Alto Adige, che nello stesso mese a Trento, nel quadro del Festival della cinematografia della montagna e del paesaggio, si apriva anche una tavola rotonda sul protezionismo, donde sortiva un monito che

— alla luce dei successivi tragici avvenimenti — assumeva carattere dolorosamente profetico. Sua prima constatazione era stata difatti quella dell'insufficienza dell'attuale attività conservazionistica in Italia, *di fronte a una crescente gravità di situazioni.*

Nè tale gravità era ancora palese in tutta la sua tragica misura allorchè in Brescia, ai primi di novembre, si svolgeva il convegno indetto dall'Istituto Methodos per la didattica delle scienze, sul tema dell'insegnamento scientifico nel quadro della protezione della natura. E tuttavia anche da questa qualificata assisa — a parte il preciso obiettivo degli indirizzi programmatici da attuarsi nell'insegnamento scientifico per le scuole d'ogni ordine e grado — è balzato in primo piano il problema della conservazione del suolo e della regolamentazione delle acque. *Si tratta* — afferma una delle mozioni che il convegno ha indirizzato al Ministero dei lavori pubblici — *di un problema di risonanza mondiale per le sue ripercussioni sulla produttività delle colture, sulla disponibilità delle acque ai fini alimentari agricoli e industriali, sulla difesa degli abitati e di ogni opera pubblica, e in definitiva sulla vita economica della Nazione.*

L'esplosione demografica, parallelamente ai profondi rivolgimenti sociali e alle innovazioni tecniche nel campo della produzione in ogni settore, ha dato l'avvio a quella che è stata definita *economia dei consumi di massa,*

indubbia fonte di più diffuso benessere. Ma diventa anche *economia di rapina* quando si trascurano — scientemente o no poco conta, agli effetti delle conseguenze — sia gli equilibri naturali, sia l'esigenza di coordinati e pianificati ripristini laddove l'impellenza delle attività umane li ha alterati fino al limite di rottura, e preoccupano per le sorti di un domani che già batte alla porta.



Il difetto di sistemazione a monte dà modo a un torrente di tramutarsi in vorticoso fiume

Così si depaupera il patrimonio silvicolo delle montagne, e si attenda in tale modo alla sua funzione rassodatrice del suolo e regolatrice delle acque meteoriche. Si privano del naturale flusso — mediante le sistematiche captazioni — interi bacini imbriferi, inaridendo le colture che diventano facile preda del ruscellamento e dell'erosione, favorendo inoltre, negli asciutti alvei vallivi, l'occlusione delle sotterranee capillarità ad azione disperdente e rallentatrice. Agli insegnamenti della natura sugli effetti della lotta biologica si preferiscono quelli più immediati degli antiparassitari di sintesi, senza neppure chiedersi a chi sarà affidata domani, nei frutteti, la fecondazione entomofila, una volta distrutti i pronubi. Si tollera l'immissione, nelle acque, degli scarichi industriali non depurati e degli scoli impregnati di detersivi non degradabili nè aggredibili dalla flora batterica, con la conseguente impossibilità di un'ulteriore utilizzazione ai fini agronomici e la distruzione del patrimonio ittico. Non si impedisce con la dovuta fermezza che scorie e fumo inquinino l'atmosfera, favorendo l'insorgere di dispnee respiratorie a carattere addirittura paraepidemico, come è accaduto lo scorso inverno a Nave. Si scaricano negli alvei fluviali i residui delle attività estrattive, oppure si accatastano in instabili colline, con le funeste conseguenze di centotrenta vittime ad Aberfan nel Galles, lo scorso ottobre.

Poi, all'improvviso e col parossismo della furia devastatrice, ai primi di novembre le acque dilagano e distruggono, cadono le frane, crollano paesi e opere pubbliche, si piangono oltre cento vittime, si contano a centinaia di miliardi i danni al patrimonio nazionale, tanto produttivo quanto storico e culturale. Così nell'Italia centrale come nel Veneto e nell'Emilia, mentre da noi il modesto fiumiciattolo che percorre la valle Trompia, con una superficie del

bacino imbrifero di poco più di 300 chilometri quadrati e per un evento meteorico di non eccezionale portata, dilaga nella pianura e sconvolge Castelmella recandovi devastazione e miseria.

L'opinione pubblica ne è dolorosamente scossa, e chiede si risalga ai « perchè ». Se ne fa interprete TV 7, la sera del 7 novembre, cancellando di colpo la grottesca illazione d'una settimana innanzi allorchè, in un servizio sul Parco nazionale del Circeo deturpato dalla penetrazione urbanistica, chiudeva con un dilemma di cui neppure aveva avvertito il drammatico senso: *o alberi o uomini*, quasi che ai secondi fosse dato di esistere senza i primi!

I « perchè », TV 7 li ha girati alla scienza: ai geologi e ai metereologi, oltre che ai responsabili della vita nazionale direttamente interessati.

Oggi l'opinione pubblica sa, è informata. E per non dilungarci, ci limitiamo a riportare la chiara sintesi che del dibattito messo in onda ha tratto il « Giornale di Brescia » dell'8 novembre, a firma di un sensibile suo redattore, l'avv. Bruno Marini.

Ne è sortita — egli ha scritto — una denuncia contro l'insensatezza nazionale nel distruggere i boschi, la lentezza delle legislazioni, la loro nulla o poca applicazione, i nostri retrogradi sistemi che nel '66 ignorano ancora i diaframmi in calcestruzzo, i nostri ritardi imperdonabili nella ricerca applicata e contro l'assurdo stato di disoccupazione di duemila geologi italiani. Da almeno cinquant'anni ogni governo s'è impegnato per gli alberi, cioè per i boschi, che non sono solo produttori di beni, ma hanno anche una funzione protettiva. S'è combinato poco o niente. E così, ciclicamente, piangiamo dei morti, ci commuoviamo partecipando ad umilianti collette nazionali e aspettiamo il solito aumento dell'imposta sulla benzina, sui tabacchi e sale, ecc., e cioè il balzello

borbonico che colpisce in egual misura i poveri e i ricchi.

« Natura Bresciana » vuol esprimere anch'essa la propria solidarietà, è presente nel generale cordoglio per il tributo di vite umane, così come è stata sensibile — nelle persone del suo comitato redazionale — agli appelli intesi ad alleviare i disagi e sovvenire i bisogni. Ma pensa che un'efficace solidarietà



Il fiume Mella straripa poco a sud di Brescia asportando argini e dilagando nelle campagne



La furia delle acque è cessata ma restano i danni

debba esprimersi anzitutto e soprattutto nell'impegno di propagandare e divulgare i termini e le misure di una più diffusa coscienza conservazionale.

Per l'amore che portiamo al nostro Paese, perchè siano evitati altri duoli e altri lutti

NINO ARIETTI

UN ENDEMISMO DELL'AREA ASIATICA
POCO FUORI LE PORTE DELLA CITTÀ

LA MONACHELLA DORSO NERO

In tema di ornitologia, una notizia veramente interessante per la stagione 1966 è data dalla scoperta casuale di un uccello endemico dell'area asiatica quasi fuori delle porte della nostra città: la Monachella dorso nero (*Oenanthe leucomela*), oggi da annoverare fra l'avifauna nidificante nel Bresciano. Condensò in questo breve scritto il complesso delle osservazioni effettuate nella zona di Virle Treponti, Rezzato, Molinetto di Mazzano e Botticino dal 1° luglio al 9 settembre, da me e dall'amico

Gianni Soccini, fortunato scopritore del primo individuo.

La zona citata comprende circa una decina di kmq di terreno collinoso costituito da calcari liassici disposti a grandi bancate orizzontali e con carattere spiccatamente carsico. Nella parte orientale sono in attività numerose cave di pietra da calce e da costruzione, mentre in quella nord-occidentale le cave sono marmifere. La temperatura media vi è assai elevata raggiungendo non di rado nel pieno calore estivo di